

L'inchiesta

ORESTE PIVETTA

MILANO

Attendo serenamente che la Lega presenti la mozione di sfiducia, ma non commetteranno questo errore esiziale. Sono sicuro che la Lega non metterà fine ad un governo che sta lavorando bene e nel quale ha gli spazi che le competono. Ricordo che al nord i governi con Pdl e Lega sono tanti, non solo in Lombardia ma anche in Piemonte e Veneto». Pare un oracolo Formigoni quando in tv recita la sua rispostina al bravo Andrea Vianello, che gli chiede conto della casa: abita sì o no il presidente regionale in una casa di Ligresti, cioè Salvatore Ligresti, uno dei padroni di Milano quando la parte del sindaco era della Moratti (che non

La casuale dimora

«Sono in affitto da Ligresti, ma pago un canone altissimo»

ha retto la parte del consigliere comunale). Sì, abito in una casa di Ligresti, come lo sono la maggioranza delle case di Milano, pago un affitto altissimo, senza agevolazioni. Dobbiamo credergli. Dobbiamo credergli anche quando con il suo sorriso arrogante, esclude di andarsene: «Nessuna ipotesi di dimissioni. E' tutta panna giornalistica».

In verità, nei diciassette anni al vertice della regione Lombardia, più di una volta l'eterno presidente aveva cercato di andarsene, contando in una promozione e cioè un ministero pesante (aspirava agli Esteri, in virtù della sua buona esperienza con Saddam). Non c'è mai riuscito. I suoi amici hanno alzato barricate sulla sua strada verso Roma. Ha avuto più fortuna Maurizio Lupi, suo smilzo compagno di corse alla Montagnetta di San Siro, modesto al punto da accontentarsi di uno strapuntino, salvo poi afferrare coi denti qualcosa di più prezioso, la vicepresidenza della Camera e una sfilza infinita di comparsate televisive.

Formigoni non si dimette, non sa dove andare, rischia la figura del sopravvissuto, un fantasma. La Lega non lo dimetterà. La minaccia di Bossi è l'arma spuntata, che tiene assieme un partito, il suo, che non gli crede più. Maroni, secondo Demopolis, lo ha sopravanzato nella fiducia degli elettori. Ancora ieri

Le case di Ligresti e gli assessori in galera Formigoni nel fortino

«Non mi dimetto» si difende il governatore, mentre l'opposizione chiede una svolta politica in Lombardia. I litigi con la Lega e la rete di interessi



La destra sul Titanic Roberto Formigoni balla con l'ex sindaco di Milano, Letizia Moratti durante la campagna elettorale

da un test di Radio Padania risultava che l'80% degli ascoltatori approvava le scelte di Monti. Sondaggio chiuso.

Bossi, domenica a Milano, non aveva dimenticato, a giustificare l'eventuale sfiducia nei confronti della giunta lombarda, il va e vieni di inquisiti, illustri come Franco Nicoli Cristiani,

vicepresidente del Consiglio regionale, pdl, e Massimo Ponzoni, ex assessore, consigliere regionale, pdl (socio d'affari di Rossana Gariboldi, ex assessore provinciale a Pavia, indagata nell'ambito dell'inchiesta milanese Montecity-Santa Giulia, moglie del deputato, naturalmente pdl, Giancarlo Abelli, a lungo braccio ar-

mato di Formigoni nella sanità). Basterebbe questo andirivieni tra le aule di giustizia a spiegare l'abbandono. Non bastasse questo, si potrebbe aggiungere l'oscura vicenda del S. Raffaele, con lo scaricabarile sul morto, don Verzè. Come se una "questione morale" non si fosse già presentata a ripetizione in passato,